

Natta: forte e urgente impegno di massa di tutto il partito

ABBIAMO deciso di convocare questa riunione dei segretari regionali e delle Federazioni perché sentiamo che vi è bisogno di un forte e urgente impegno di massa del partito di fronte ai problemi dei lavoratori e del Paese.

Sottolineiamo al Comitato centrale e, poi, alla conclusione della Festa a Ferrara che la preparazione del congresso non sospende in alcun modo il dovere dei comunisti di intervenire nella realtà politica, di promuovere le azioni e le lotte che sono necessarie. È essenziale proprio il contrario: è cioè che questo intervento sia più fermo e più deciso che mai, anche al fine del dibattito congressuale. Se il dibattito facesse astrazione dalla realtà che ci sta dinanzi esso non varrebbe nulla. È inutile che ripeta qui quello che ho già sottolineato, e cioè, che non poniamo alcun limite alla discussione. Ma l'unico modo per poter continuare a guardare lontano, come vedo, che ci esorta a fare su «Rinascita» l'amico Rosali, è quello di non perdere come punto di osservazione la condizione effettuale del Paese e del contesto internazionale entro cui viviamo.

Non è qui il luogo per riprendere e sviluppare un'analisi dello stato dei rapporti tra i due blocchi, e della situazione in Europa e nell'area mediterranea.

Credo, però, che dobbiamo oggi sottolineare come fosse giusto insistere come facemmo al Cc — sulla esigenza di dare nuovo impulso all'azione per la distensione internazionale, per un ruolo attivo dell'Europa, per un'opera volta a risolvere pacificamente il dramma medio-orientale.

Certo, si sono aperte nuove speranze di una almeno iniziale inversione di tendenza nelle relazioni tra le massime potenze. Ma il persistere di guerre e di tensioni di ogni sorta genera continuamente nuovi e gravissimi rischi. Siamo oggi di fronte ad un brusco arretramento delle tenui possibilità di avviare finalmente una composizione della questione palestinese, ridando uno Stato e una terra a quel popolo martoriato e, allo stesso tempo, garantendo sicurezza allo Stato e al popolo israeliani. È ben grave che i dirigenti di Israele non intendano quale barbara illegalità e quale vergogna abbiano compiuto con l'inadatto bombardamento che ha voluto colpire proprio quella direzione dell'Olp che ha mostrato lo spirito più positivo e aperto. Arriva così a sempre più drammatiche conseguenze una linea che viene da molto lon-

tano, fin da quando si negò la stessa esistenza di una questione palestinese. Giusto è stato in questa circostanza l'atteggiamento del governo italiano, simile a quello assunto dalla generalità degli Stati.

Non è superfluo ripetere che noi siamo sempre stati e siamo contro ogni forma di terrorismo. Ma nulla può giustificare, se non si vuole precipitare nel baratro, la violazione di ogni norma del diritto internazionale. Soprattutto, come abbiamo sempre sottolineato, si alimenta in tal modo una paurosa spirale di odio che ha dato già i suoi frutti con la comparsa di nuove terribili forme di fanatismo, come abbiamo visto anche in questi giorni nel Libano.

È una illusione tragica quella di dominare con il terrore, così come si pensa ancora di fare anche da parte dei razzisti sud-africani. Si prepara in tal modo solo un avvenire oscuro e drammatico.

È TUTTA la questione del Terzo mondo che sta venendo ad un punto esplosivo. Ancor più rapidamente di quanto fosse possibile pensare si rivela l'assurdità e l'insipienza della linea di destra, teorizzata e perseguita dalle forze più estreme della amministrazione americana. Dopo aver teorizzato che il valore del dollaro corrispondeva esattamente al valore delle imprese e dell'economia americana, si è dovuto intervenire per un primo ridimensionamento al fine di impedire il collasso di importanti settori industriali degli Stati Uniti. Ma il ribasso del dollaro rinvia e non risolve la situazione di insolvenza dei paesi del Terzo mondo, impossibilitati ormai a pagare i tassi di interesse sui debiti contratti con le banche americane e occidentali.

Di fronte ai pericoli, all'aggravarsi delle tensioni, alle difficoltà nel negoziato tra le grandi potenze dobbiamo insistere sul fatto che non ci si può soltanto affidare alla speranza. Non è dubbio che la tensione tra le grandi potenze e lo sperpero di risorse sconfinato in armamenti sempre più disennati, sono

SE NEL CAMPO internazionale molte cose sono in rapido movimento, anche della situazione interna del Paese sarebbe un errore vedere soltanto gli elementi di stagnazione. La realtà politica dell'Italia non è e non deve essere considerata immobile. Il cedimento del Psi sulla questione delle giunte in cambio di una ulteriore permanenza della presidenza socialista ha indubbiamente reso più grave la colpa del pentapartito e ancor più esteso un già esorbitante dominio, ma non ha certo potuto rimuovere le condizioni che rendono questa coalizione del tutto inadeguata a governare l'Italia, incapace di avviare a soluzione i problemi più assillanti e, perciò, dannosa rispetto alle necessità del Paese.

La prescrizione nella legge finanziaria ha fornito nuova prova di questa incapacità: una incapacità che direttamente si connette all'orientamento conservatore che ispira e guida la coalizione dei cinque partiti.

Certamente, non hanno potuto affermarsi i propositi estremi di un pieno smantellamento di quel principio dello Stato sociale che in una certa misura avevano cominciato ad affermarli. Non è vero che si è trattato di una disputa filosofica. Sono state pesantemente avanzate proposte che tendono ad annullare l'idea stessa su cui si regge quello che si chiama «Stato sociale». Questa idea è che ogni cittadino debba contribuire alla finanza pubblica in proporzione al suo reddito e che lo Stato così possa provvedere perché vi sia eguaglianza di opportunità iniziali e parità in servizi essenziali.

Sostenere, dunque, che lo Stato deve assicurare unicamente la protezione ai poveri e ai bisognosi significa tendere ad un grave ritorno all'indietro, alla cancellazione di una concezione equa e democratica dei rapporti tra i cittadini, e regredire verso una società più ingiusta.

Queste tendenze estreme non sono passate. Vi è stata una resistenza tra le forze

cattoliche, nella stessa Democrazia cristiana, nel Partito socialista. A motivare queste resistenze sono numerosi fattori. La Democrazia cristiana — anche al di là dei suoi interessi particolari — non può regredire a posizioni di non più smentire in misura drastica le proprie affermazioni solidaristiche. I socialisti, a loro volta, non possono seguire fino in fondo quelle posizioni culturali che confondono il reaganismo con la modernità e che pure sono state abbracciate da qualcuno.

Credo che sia pienamente obiettivo sottolineare, però, che le lotte condotte da noi e dalla Cgil negli ultimi due anni hanno grandemente influito nello scongiurare le forze governative dall'accendere alle tendenze più estreme, così come fu fatto nella repentina trasformazione in decreto dell'accordo separato di un anno e mezzo fa. Vi è stata una tenace e vittoriosa lotta di resistenza a vilipendere o addirittura a criminalizzare la nostra battaglia: è una tendenza che respingiamo con ogni fermezza, anche se da parte nostra non abbiamo da moltiplicare nulla. Ma dobbiamo respingere quella tendenza perché essa è ingiusta ed è dannosa rispetto alla concezione del nostro dovere. Se noi non reagiamo ai soprusi contro la parte più debole del Paese cesserebbe la nostra funzione pratica: e, infatti, l'aver reagito ha determinato ripensamenti in ogni settore politico.

Tuttavia le resistenze che pure si sono manifestate non hanno in alcun modo determinato una linea nuova e diversa, una riforma dello Stato sociale, come noi chiediamo, e una positiva inversione di rotta nella politica economica e finanziaria.

Prima ancora del varo di questa legge abbiamo avanzato le nostre proposte al Senato, determinando anche un precedente importante: volto a dare al Parlamento funzione di indirizzo. Anche in ogni modo gli onesti, poiché chi paga le imposte ci rimette due volte e chi evade risparmia due volte.

A QUESTA ingiustizia se ne somma un'altra. Ogni qualvolta si aumentano indifferentemente tariffe, tasse, tributi viene colpito di più chi ha meno, ed è precisamente quello che avviene ora. C'è un duplice risultato negativo. Dal punto di vista del principio costituzionale viene ulteriormente ferita l'esigenza di progressività del carico fiscale. Dal punto di vista pratico, poiché la fascia esente si riduce a cifre minime, si ha un aggravamento di condizioni dei meno abbienti e si penalizzano in ogni modo gli onesti: poiché chi paga le imposte ci rimette due volte e chi evade risparmia due volte.

Non si può pensare che questa coalizione possa dispiegare d'ora innanzi quelle potenzialità che sinora non ha dimo-

strate, dato che sono la conferma ulteriore della nostra capacità di proposta e dell'imbarazzo altrui. Concretamente noi siamo oggi di fronte ad una pioggia di tagli di spesa e di balzelli che tendono ad esasperare le iniquità e non solo non affrontano in alcun modo le cause di fondo degli sprechi e delle inefficienze, ma non indicano alcuna politica costruttiva per il risanamento della finanza pubblica e dei servizi sociali e per una ripresa dello sviluppo e dell'occupazione.

La modesta correzione dell'imposizione diretta, che pure è il primo risultato di tante lotte, non solo non può essere considerata sufficiente rispetto ad una fiscalità iniqua, ma non può nascondere l'assenza di misure efficaci per colpire le grandi fortune e per combattere effettivamente la permanente area di evasione.

Non deve sfuggire inoltre ad una duplice e seria ingiustizia: quella di sospendere il rimborso del fiscal-drag per il 1985, facendone una posta ricattatoria sospesa sulla trattativa tra le parti sociali, e quella riguardante la distribuzione degli sgravi che vede per molti salari operai unicamente la restituzione del drenaggio fiscale, mentre per le categorie intermedie vi è una giusta diminuzione dell'imposta in termini reali.

A QUESTA ingiustizia se ne somma un'altra. Ogni qualvolta si aumentano indifferentemente tariffe, tasse, tributi viene colpito di più chi ha meno, ed è precisamente quello che avviene ora. C'è un duplice risultato negativo. Dal punto di vista del principio costituzionale viene ulteriormente ferita l'esigenza di progressività del carico fiscale. Dal punto di vista pratico, poiché la fascia esente si riduce a cifre minime, si ha un aggravamento di condizioni dei meno abbienti e si penalizzano in ogni modo gli onesti: poiché chi paga le imposte ci rimette due volte e chi evade risparmia due volte.

Non si può pensare che questa coalizione possa dispiegare d'ora innanzi quelle potenzialità che sinora non ha dimo-

strate, dato che sono la conferma ulteriore della nostra capacità di proposta e dell'imbarazzo altrui. Concretamente noi siamo oggi di fronte ad una pioggia di tagli di spesa e di balzelli che tendono ad esasperare le iniquità e non solo non affrontano in alcun modo le cause di fondo degli sprechi e delle inefficienze, ma non indicano alcuna politica costruttiva per il risanamento della finanza pubblica e dei servizi sociali e per una ripresa dello sviluppo e dell'occupazione.

Un nuovo colpo viene portato anche alle funzioni delle Regioni e degli Enti locali, su cui si scaricano pesi in modo improvvisato e irresponsabile: coerente deve rimanere la nostra difesa del sistema delle autonomie.

Noi andremo ad un seminario dell'organizzazione di partito e dei gruppi parlamentari sulla questione dello Stato sociale per dare ancora maggiore puntualità alle nostre proposte. In preparazione del Congresso vorremo avere su questo tema anche un più ampio confronto tra di noi e con altre forze politiche e culturali.

Dunque, non trascuriamo e non trascureremo tutte le necessarie esigenze di approfondimento. Tuttavia la nostra linea ha già fin d'ora fondamenti chiari e proposte precise. Chi ha fallito è l'impostazione del governo ed anche l'attuale legge finanziaria espone questo fallimento e l'incapacità di farvi fronte. L'attuale coalizione, con le tante varianti di composizione ministeriale e di personale dirigente, è al governo dall'inizio non di questa, ma della precedente legislatura. E tuttavia i problemi rimangono in larga misura identici e per molti aspetti si aggravano. Il pesante prezzo imposto ai lavoratori, e innanzitutto agli operai, non ha risolto un bel nulla, anche se ha avuto come effetto quello di ulteriori e gravi ingiustizie.

Noi non abbiamo rifiutato e non rifiutiamo di discutere anche sul breve periodo e di ricercare vie di soluzione anche parziali e nel breve termine.

Ma proprio per il nostro senso di responsabilità non possiamo nascondere a noi stessi e al popolo italiano che quando si arriva a queste dimensioni del deficit pubblico e dei conti con l'estero, nella disoccupazione, nel divario tra il Mezzogiorno e il Settentrione, è necessario mirare ad una svolta profonda e ad un piano di lungo periodo, attorno a cui raccogliere le forze decisive dell'economia e della società.

Perciò noi dobbiamo im-

pegnarci a dare voce alla protesta e alla richiesta di un nuovo corso economico, sociale e politico. È di grande importanza che i sindacati, in una ritrovata unità d'azione, abbiano chiamato alla lotta su una piattaforma autonoma, che noi largamente condividiamo. Lo sciopero del 9 ottobre ha un significato assai rilevante come avvio della nuova delicata fase di impegno del movimento sindacale. Per noi, come per i sindacati, al primo posto si colloca il bisogno di lavoro: ed è su questo che occorre concentrare gli sforzi. Ed è del tutto falso che il nostro partito non abbia proposte e programmi per l'occupazione: li abbiamo avanzati da tempo e proprio pochi giorni fa illustrati alla Camera. È vero, però, che spesso le nostre proposte non sono note, persino nel partito, e che sopra di esse non vi è lotta concreta. Perciò, dunque, occorre agire. Non si tratta soltanto, come si sente affermare anche in settori democratici, di distribuire il lavoro che c'è. Certo, le riduzioni di orario possono essere cosa utile e opportuna. Si tratta soprattutto, però, di allargare la base produttiva e dunque di chiedere conto dell'uso dell'accumulazione realizzata, e poi, alla testa della lotta per abbassare i vincoli di dipendenza in materia agricola, alimentare, energetica, e, innanzitutto, in materia di sperimentazione, ricerca, innovazione.

1

Il rifiuto delle armi nello spazio è per noi questione chiave di ogni politica di pace e di sicurezza

2

La legge finanziaria è la prova di una incapacità a risolvere i problemi di fondo del paese

3

Pentapartito più largo non più saldo. Una politica che è fallita e che meritava la nostra ferma opposizione

La causa essenziale dell'aggravarsi di molti problemi del mondo, problemi per propria natura estremamente difficili. Perciò il punto determinante della nostra azione deve essere più che mai il tema posto dalla tendenza a una ulteriore estensione del riarmo, fino alla militarizzazione dello spazio. Da tempo noi sosteniamo non certo le ragioni di uno Stato contro l'altro, ma le ragioni della intera umanità: perché l'attuazione di piani di guerre stellari — attuabile o no che sia un sistema di sicurezza assoluta — sarebbe in ogni modo un incentivo pauroso al riarmo e attizzerebbe la tensione, l'insicurezza, il reciproco sospetto.

I paesi europei e la Comunità si dimostrano fiochi e ambigui, anche se non mancano le diffidenze e non manca la consapevolezza che la conseguenza immediata della tensione e del riarmo è sempre e comunque una più forte dipendenza. Perciò compaiono i primi segni di una resistenza. Non vi è stata solo la presa di posizione del Canada in campo occidentale. Incertezze e tendenze ad una presa di distanza dal progetto detto di difesa strategica (Sd) si avvertono in Francia, oltre che in Belgio e in Olanda, ma anche in Germania Federata.

Deve essere chiaro che la forza del movimento pacifista è stata quella di non essere a senso unico: e tale è stata e deve rimanere anche oggi la nostra posizione.

Dobbiamo combattere su due fronti: vi è chi dice che la nostra posizione sarebbe squilibrata poiché non terremmo conto di quanto l'Unione Sovietica stessa ha fatto nel campo dell'armamento spaziale. All'opposto vi è chi sostiene che non saremmo abbastanza fermi nei confronti dell'iniziativa americana. Così non è. Noi siamo nel modo più netto contro la militarizzazione dello spazio da qualunque parte essa muova. Oggi indubbiamente, e lo abbiamo sottolineato più volte, la pressione più forte viene dagli Usa, per ovvi motivi di maggiore forza economica e tecnologica, perché senza un rilancio della spesa militare le preoccupazioni per l'industria statunitense sarebbero ancora più gravi. Allo stesso tempo noi apprezziamo pienamente le novità delle posizioni e proposte, sostenute da Gorbaciov, poiché esse, come è indispensabile, si sforzano di tener nel giusto conto anche le ragioni delle altre parti.

Non perseguiremo una politica a senso unico lottando per il Vietnam o - all'opposto - pronunciandoci sulla questione dell'Afghanistan. Gli Stati Uniti dovettero riconoscere

di aver compiuto il peggior errore della loro storia. E, oggi, l'Unione Sovietica reca anch'essa le conseguenze di quello che fu un errore non minore. Volta a volta, occorre saper prendere posizione, su una solida base di principi. Così ci siamo comportati, e i fatti hanno confermato le nostre valutazioni, e non quelle di chi verso l'una o l'altra delle grandi potenze sa solo usare il metodo della annuizione e della piaggiera.

È PERCHÉ siamo forti di questa linea che oggi possiamo prendere posizione limpida sul tema delle guerre stellari. Su questo problema, chiave di ogni politica di pace e di sicurezza, abbiamo sollecitato a Ferrara un confronto e un pronunciamento unitario delle forze politiche democratiche. Ma per questa unità occorre lavorare senza pensare che un appello basti o cammini da soli. Dobbiamo chiamare in causa il governo; perché esca da ogni ambiguità e subaltermità; dobbiamo sollecitare l'iniziativa a livello europeo e nel Parlamento europeo; per rivendicare la partecipazione attiva alla trattativa di Ginevra, e non una consultazione subalterna, dei paesi europei dell'uno e dell'altro blocco.

Al centro deve stare lo sforzo per un accordo positivo tra le grandi potenze che messa in moto un processo attivo di distensione. È in questo quadro che si potrà avanzare verso obiettivi più ambiziosi: le zone demilitarizzate, il disarmo bilanciato e controllato, lo smantellamento delle basi missilistiche in Italia e in Europa, nel quadro di un equilibrio garantito e della reciproca sicurezza.

All'obiettivo fondamentale del disarmo occorre riacordare gli altri e innanzitutto quello dello sviluppo, della emancipazione e liberazione dei popoli: troppo timida è l'azione sulle cause di ingiustizia. Troppo poco si è fatto e si fa contro il razzismo sudaficano, per i popoli dell'America latina — dal Nicaragua al Cile —, per la soluzione pacifica del dramma medio-orientale.

Una ripresa importante di iniziativa vi è stata. Torniamo dalla iniziativa della marcia di pace: una testimonianza ampia, appassionata di fiducia e di volontà per un impegno comune. Abbiamo visto quanto grandi siano stati i contributi e la partecipazione dei giovani, e innanzitutto dei nostri. Vi sono, dunque, le condizioni perché riprenda respiro e forza unitaria un movimento e una lotta.

che bisogna aspettare di avere un cartello di partiti per muovere alla denuncia, alla rivendicazione, all'azione.

SE ALLA iniziativa politica e alla lotta bisogna dare come tema unificante la esigenza primaria del lavoro e dello sviluppo, bisogna però cogliere la necessità di agire su tutto l'ampio fronte delle esigenze sociali, a partire da quelle degli strati più deboli.

Richiamo l'attenzione dei compagni sul rapporto ineluttabile tra la situazione delle pensionati, nei cui confronti la finanzia opera le ingiustizie più gravi, sui problemi assillanti di quella che il compagno Ricordi Longo (la cui figura ricordiamo in questi giorni nel 5° anniversario della scomparsa), con espressione antica, chiamava «la povera gente». I nostri quadri si sono sforzati di non diventare «ceto politico»: facciamo sempre attenzione a non esserlo davvero soprattutto se con questa espressione si identifica un ceto separato dalle esigenze delle masse, a partire da quelle che si sentono di meno perché sono le più deboli nella dura gara sociale.

Ciò vale anche per le lotte e i movimenti «urbani», su cui richiamiamo l'attenzione della loro mancanza e del mancato collegamento con essi hanno sofferto le Giunte democratiche di sinistra. Queste Giunte non rinasceranno più solide e più forti come è nel nostro proposito e nelle necessità, se non sapremo reimmergerci profondamente nei bisogni dei vari gruppi sociali. Ognuno di essi — come sappiamo — non si presenta come cosa informale e magmatica, ma conosce in una società moderna forme di aggregazione o di organizzazione più o meno marcate. Dobbiamo essere attenti a costruire e ricostruire continuamente una rete di rapporti davvero rispettosi degli interessi e delle sensibilità di ciascun gruppo sociale con cui avvertiamo la esigenza di una intensa.

Non dobbiamo considerare impossibile la raccolta di un ampio fronte sociale e politico, in un momento in cui è aperta una disputa sulla distribuzione dei carichi derivanti dall'attuazione di una politica interamente sbagliata.

Non è impossibile se noi non accettiamo la parte che si vorrebbe assegnarci, cioè, quella dei botoli ringhiosi i quali stanno a difesa di ciò che è passato e che sanno, nella loro mania statistica, chiedere soltanto più imposte e più tasse.

Questa è una caricatura che dobbiamo respingere. Ma, per farlo, occorre presentare bene le nostre proposte e evitare che si rianodi talune impostazioni, che furono presenti anche in alcuni settori sindacali a proposito del decreto Visentini; impostazioni che furono dannose alle forze di sinistra e lasciarono indenni le forze più conservatrici.

Certo, noi vogliamo un regime fiscale equo. Per ciò è necessario tassare non solo i redditi ma anche i patrimoni, al di sopra di una certa quota. Ma ciò deve essere visto come un riordino del sistema fiscale, non come il sommarsi confuso di carico a carico. E deve comportare, cioè, un opportuno sfrondamento di un sistema che è divenuto inestricabile e incomprensibile, con balzelli di ogni genere e tipo.

Di fronte di una più equa ripartizione del carico fiscale noi vogliamo una amministrazione pubblica pienamente al servizio dei cittadini, efficace e funzionale: attraverso una valorizzazione degli apparati, ma anche attraverso un pieno rigore nel lavoro.

Soprattutto, l'unità tra classi e ceti che hanno interessi diversi può avvenire se, insisto, il tema profondo della lotta sarà quello dello sviluppo e della occupazione. È perciò che abbiamo previsto di dedicare a questo tema una grande manifestazione di massa qui a Roma per l'inizio di dicembre: una manifestazione che deve costituire una tappa e deve essere preparata con un ampio lavoro.

Non si può, dunque, e non si deve ignorare l'esistenza di questa realtà: e il bisogno, che d'altronde è la risposta ad una richiesta legittima, di garantire non solo il rispetto ma la comprensione di valori che sono profondi. Ma, certo, il punto essenziale, per un partito politico, sono le scelte concrete, poiché è da esse che si commisura il rapporto con i valori che si dichiara di professare.

Anche su questo punto deve diventare stringente il dibattito con la Democrazia cristiana, la quale vuole aprire una nuova fase di rapporto con il mondo cattolico. Ma in nome di quale politica, di quale strategia, di quali valori? Ciò che appare nelle concretezza dell'attuale opera di governo è il favore reso al privilegio, l'esultanza delle vecchie consorte di potere, l'incapacità di rendere giustizia.

È IN QUESTA lotta che dobbiamo tendere a superare l'attuale governo. Questo obiettivo scaturisce da una valutazione complessiva della esperienza politica, fondata dal 1980 sull'alleanza Dc-Psi e sulla formula governativa del pentapartito. Oggi è possibile dare una valutazione d'insieme rispetto ai punti di partenza. Non si tratta solo della finanziaria. Il fatto è che i problemi di fondo — del risanamento e dello sviluppo economico, del rinnovamento dello Stato e delle istituzioni democratiche — restano tutti sul tappeto, più acuti che mai. Di una politica di riforme non si sono poste neppure le premesse. La presidenza socialista, nell'ultimo biennio, non ha operato un qualche positivo cambiamento né nell'indirizzo politico né nei metodi di direzione. Sono anzi cresciuti i motivi di tensione, di conflittualità a sinistra, sia per la sostanza di scelte economiche di tipo conservatore, sia per una prassi che non ha obbedito solo a un proposito di emarginazione del Pci e alla persistente negazione di molti essenziali diritti dell'opposizione democratica, ma ad una pesante occupazione e spartizione del potere. In realtà questa coalizione continua ad essere caratterizzata in larga misura piuttosto come un contratto che come un'alleanza politica.

Il pentapartito si è allargato, non è divenuto più saldo. Una alleanza fondata su accordi e gare di potere può avere tenuta, ma non segna di certo alcuna tappa nuova nella vicenda della nazione. Sentiamo che nella Dc si dice che i comunisti sono in «confusione strategica». In realtà ciò che li preoccupa è proprio quello che nella nostra strategia è via via divenuto più chiaro. Innanzitutto, cioè, fingono di non intendere che l'esigenza,

che noi sottolineiamo, di convergenze e di intese tra tutte le forze democratiche sui beni e gli interessi fondamentali della democrazia e della nazione deve essere intesa come un dovere comune e deve essere accompagnata da un rapporto effettivamente tra eguali, in ogni aspetto e momento della vita costituzionale.

IN SECONDO luogo non sanno come replicare al fatto evidente che l'attuale prospettiva nuova, tracciata dinanzi al Paese, è quella dell'alternativa democratica. Comunque siamo pronti a discutere con tutti: ma vorremmo anche sapere come si chiama la confusione di quelle correnti dc che, avendo dichiarato di volersi fare eredi dell'insegnamento di Moro, si volgono ad aggravare le fratture del Paese, gestiscono un corso più conservatore che moderato, e ritornano a considerare come valore supremo il monopolio del potere piuttosto che l'obiettivo proclamato del solidarismo. Alla Dc sembra uno scandalo, una offesa intollerabile ogni deroga al pentapartito, anche là (come a Firenze) dove il pentapartito è impossibile perché non ha maggioranza. Alla Dc sembra intollerabile che i dirigenti socialisti possano ancora a considerare come valore supremo il monopolio del potere. Non si può pensare che questa coalizione possa dispiegare d'ora innanzi quelle potenzialità che sinora non ha dimo-

to di possedere, come apertamente ricordano anche dirigenti socialisti.

Deve essere, dunque, chiaro che noi intendiamo condurre la battaglia di opposizione nel modo più fermo. Quando diciamo che non siamo dominati dall'assillo di far cadere ad ogni costo questo governo, noi diciamo contemporaneamente, non lo dimentichiamo, che non abbiamo neppure l'assillo opposto, come se una crisi non avesse nessuna possibile via d'uscita. Ma i governi non si fanno cadere proclamando la necessità della loro caduta. Ciò che occorre è una ferma battaglia sui contenuti, senza diplomaticizzare il confronto e senza rinviare ogni scadenza al prossimo confronto elettorale. Si tratta di sviluppare la nostra azione in preciso riferimento alle esigenze delle forze sociali che rappresentiamo e ai problemi della nazione, sulla base di proposte sempre più puntuali, semplici e comprensibili. Non dobbiamo esagerare il peso di contraddizioni e contrasti tra i partiti governativi e all'interno di ciascuno di essi. Il cemento del potere è la presenza e la consistenza straordinaria. Tuttavia le contraddizioni esistono, sono gravi, sono dettate da cause oggettive. Ad esse non dobbiamo guardare in modo strumentale. Ma sarebbe sbagliato se non le vedessimo e se non le interpretassimo i significati in modo da aiutare, per ciò che sta in noi, lo sblocco di una situazione di stallo.

Insisto sull'esigenza di guardare, al di là delle unanimità di facciata, alle inquietudini che percorrono il mondo cattolico. Il neointegralismo e le tendenze fondamentaliste generano repulsioni profonde. Ma quelle stesse tendenze contengono contraddizioni gravi che bisogna far emergere, poiché assai male si conciliano l'assolutezza del messaggio cristiano

con pratiche politiche avvilenti o con un esercizio del potere talora perverso.

Ho letto che gli amici della rivista «Testimonianze» ci rimproverano di parlare ancora di questione cattolica: più utile è condurre — dicono, ad esempio — una ferma lotta di pace. È giusto richiamare il nostro partito ai contenuti. E, tuttavia, credo che occorra fare attenzione: una questione cattolica continua ad esistere nella politica italiana non foss'altro perché permane — o è ritornato ad essere — l'equivoco di una unità politica dei cattolici, una unità predicata per ragioni di fede. Assai grave permane l'area, anche elettorale, di questo equivoco. E torna pesante, contro il nostro partito, il rifiuto di apprezzarne la piena laicità: come è evidente anche dalla recente presa di posizione di «Civiltà cattolica», ora che padre Sorge è stato inviato ad una nuova esperienza in terra di Sicilia.

NON SI PUÒ, dunque, e non si deve ignorare l'esistenza di questa realtà: e il bisogno, che d'altronde è la risposta ad una richiesta legittima, di garantire non solo il rispetto ma la comprensione di valori che sono profondi. Ma, certo, il punto essenziale, per un partito politico, sono le scelte concrete, poiché è da esse che si commisura il rapporto con i valori che si dichiara di professare.

NON C'È alcuna contraddizione tra critica, lotta, impegno a superare il pentapartito a presidenza socialista e la sollecitazione verso il Psi, perché emerge il suo contributo per determinare una svolta, nuovi equilibri politici, una alternativa democratica nel governo del paese.

Se nel processo per costruire uno schieramento su una linea e un programma riformatore e progressista è necessario non restringere pregiudizialmente l'ambito delle forze disponibili, è altrettanto evidente che noi consideriamo la convergenza e l'intesa tra Pci e Psi un elemento essenziale.

Non si tratta soltanto di ribadire un cardine strategico della nostra tradizione (l'unità a sinistra) né di riferirci ad altri momenti della storia del movimento operaio e dei due partiti.

I motivi che ripropongo — come esigenza e come

possibilità — per comunisti e socialisti la ricerca di un nuovo rapporto scaturiscono dalla realtà: dal permanere di presenze comuni e di collaborazioni in grandi organizzazioni sociali; da punti comuni di riferimento sociale, da molte affinità di intenti e di obiettivi dichiarati come propri dai due partiti; dal complesso dei problemi che in Italia e su scala europea investono e sollecitano la ricerca di soluzioni nuove, avanzate da parte di tutte le forze di sinistra.

Nel abbiamo sottolineato che tocca innanzitutto al nostro partito (è questo il compito essenziale del congresso) lo sforzo di progettare e di promuovere programmi, proposte di sviluppo, di avanzamento della società.

Ma non tocca solo a noi. A questa prova, in modo diretto e stringente, è chiamato anche il Psi.

Compare anche nell'area socialista una discussione che non può essere soffocata,

se il Psi non vuole perdere la propria ragione d'essere. Viene denunciato, nel Psi, che lo scontro si manifesta spesso come puro fatto di potere. E tuttavia, i motivi dell'interrogarsi sono più profondi. La scelta netta che è stata compiuta di alleanza al centro e di inasprimento a sinistra ha garantito forti posizioni per il potere di singoli e di gruppi, ma, con il passare del tempo, si dimostra che questa via non ha prospettive.

LFATTO è che il disegno politico che si è perseguito attraverso l'alleanza con la Dc non solo non ha realizzato alcun grande obiettivo nazionale, ma non ha portato a sostanziali cambiamenti dei rapporti di forza alla sinistra o al centro; e ha determinato anzi una contraddizione, sempre più evidente e rischiosa, tra i propositi di una politica riformistica e la politica effettuata dal governo; politica che ha avuto

e continua ad avere un ben diverso segno, che ha portato al recupero elettorale la Democrazia cristiana e che, dunque, sempre più espone il Psi al condizionamento e ai prezzi imposti dal partito maggioritario della coalizione.

Perciò non sottovalutiamo affatto tante e così significative prese di coscienza e affermazioni, nell'area socialista, sul fatto che finora è mancata una politica di riforme e che la contrapposizione e le rotture a sinistra costituiscono un impedimento per ogni politica di rinnovamento e il rischio per il Psi di chiudersi in un disegno conservatore.

Potremmo osservare scherzosamente che in molti di questi scritti di ripensamento sul Psi c'è una geometria e rigida simmetria, per cui ad ogni riflessione critica sul Psi deve corrispondere una riflessione eguale e contraria sul Pci. Non ce ne lamentiamo. Tra l'altro non mi pare che noi

4

La scelta al centro del Psi ha garantito posizioni di potere ma si palesa ormai senza prospettive

comunisti siamo poco autocritici (vorrei dirlo affettuosamente anche ai nostri compagni); non vi è partito in Italia che abbia saputo, nel passato e nel presente, essere così severo con se stesso. È stato ed è un bene. Sempreché non si arrivi al paradosso di scambiare gli effetti per le cause. La storia, anche quella recente, deve essere fatta sempre con rigore. Non si può dimenticare che il discorso programmatico della presidenza socialista conteneva, per la prima volta in quarant'anni, una rigorosa equiparazione delle opposizioni: come se fosse possibile mettere sullo stesso piano chi si batte contro la Costituzione e chi ne è tra gli autori.

La questione essenziale non è comunque una polemica retrospettiva: ma la condizione di oggi. Le giunte pentapartite non discendono dallo scontro tra governo e opposizione di sinistra,

ma dal ricatto democristiano. E la situazione è che una sinistra con almeno il quarantacinque per cento dei voti sul piano nazionale e con oltre il 50% in molte città viene neutralizzata e avvilita per una discriminazione contro di noi, che è cosa ignobile e come tale andrebbe da chiunque denunciata.

Vediamo bene, con precisione, con scrupolo quali scelte politiche concrete noi abbiamo potuto essere erronee. Ma bisognerebbe farla finita con queste forme di anatema e crociata ideologica fondate su una frase di questo o quel compagno nostro.

CONTANO nei temi essenziali le posizioni del partito: ed esse sono inequivoche sulla collocazione internazionale, sulla democrazia, sul mercato. I dirigenti comunisti delle imprese cooperative sono in grado di dar lezione a molti di questi maestri d'economia che magari par-

tecipano a gestioni fallimentari.

Noi non riteniamo che si debba dare per scontata la scelta di centro da parte del Psi e che sia perciò necessario proporci come solo punto di riferimento a sinistra, né intendiamo rispondere alle contestazioni ideologico-politiche sulla legittimità del Pci con la contestazione sul carattere e la funzione del Psi.

Abbiamo avvertito e combattuto un corso politico, un indirizzo e una scelta di alleanze che abbiamo considerato — e consideriamo — non idonei, non validi a dirigere il necessario processo di rinnovamento e trasformazione democratica del nostro Paese. I fatti confermano pienamente, a nostro giudizio, questa valutazione e lo scontro in atto nel Psi ne è un indice chiaro.

Non ci interessa, comunque, una sconfessione dell'opera compiuta anche se è ormai il momento di una riflessione autocritica. Noi, lo

ripeto, siamo pronti a vedere anche le nostre deficienze e lacune. Ma non si può pensare ad una seria opera di avvicinamento basata soltanto su qualche affermazione verbale.

LE PAROLE contano, naturalmente, e le valutiamo sempre con attenzione. Ma conta la linea generale che si segue: è la linea della conflittualità aspra a sinistra che risulta infondata ed erronea per i lavoratori, per il Paese e per lo stesso Psi. Ed è sui fatti politici che va ingaggiata la prova per dimostrare se si vuole cambiare qualcosa è come. Sul fatto, appunto, solleciteremo, con l'iniziativa e la lotta, segni concreti di cambiamento anche nella discussione attuale sulla finanziaria. Lo stato a cui si è portato il Paese è tale che, quanto più ritarda un mutamento di rotta, tanto più pesanti diventano le responsabilità.

ÈNEL QUADRO di questa battaglia politica concreta che si svolge e si svolgerà il nostro dibattito politico. Per esso non occorre che lo ribadisca quanto ho affermato a Ferrara in merito alla novità e al valore dell'apertura e della libertà del confronto di idee e di posizioni che è in atto nelle nostre file e con quanti vogliono seriamente discutere con noi.

Questo è un fatto positivo, un arricchimento dell'impiego di ricerca e di approfondimento dell'analisi, della riflessione storico-politica, ed è un segno anche della ricchezza di intelligenze, energie, capacità dei comunisti.

Ma il nostro compito non è solo quello dell'affermazione e difesa di un metodo, della volontà e dell'impegno della ricerca della sintesi. Ognuno di noi che ha responsabilità di direzione deve sentirsi garante, certo, della correttezza e democraticità del dibattito, ma il nostro compito non è solo questo. Né è quello di una permanente mediazione, magari tra posizioni non compatibili tra di loro. È un puro arbitrio, in sede di valutazione storico-politica, definire la linea di Togliatti e poi di Longo e infine di Berlinguer, come se quello che viene definito con gergo abusato il loro «centri-

smo» e che più propriamente noi definiamo come una lotta permanente contro l'estremismo e l'opportunistismo, fosse nella sostanza una sorta di equilibrio statico, una assenza di scelte risolutive. Non è così. I comunisti italiani hanno saputo costituire forza dinamica innovando continuamente se stessi e contribuendo potentemente all'innovazione sociale. E ciò è avvenuto perché quella linea ha saputo mantenere saldi valori e ideali, ma ha rifuggito da ogni ideologismo, e ha saputo operare con scelte ispirate a bisogni reali, fortemente ancorate alla pratica. Così bisogna continuare ad agire. Nostro compito è impegnare il partito in questo sforzo: così opereremo per dare chiarezza a un indirizzo e ad una prospettiva politica su cui il complesso delle forze comuniste possa agire con unità e con sicurezza.

Sia chiaro: non siamo in preda ad alcuna crisi esistenziale. Non è mai esistita una identità dei comunisti italiani strettamente definita, una identità che oggi dovremmo rigettare. La nostra identità si è definita sempre storicamente nelle scelte politiche compiute rispetto alla situazione data. Assumiamo perciò come punti fermi e irrinunciabili gli sviluppi della strategia, assunti con il 15° e 16° congresso.

Un dibattito libero e fortemente ancorato alla pratica

5

Muoviamo — cioè — dalle elaborazioni e dalle lotte compiute con Berlinguer: per aprire una fase nuova, per ridefinire la nostra politica. Per questo non dobbiamo farci imporre discussioni su problemi già risolti, in linea di principio e nella pratica politica.

Per questo ci serve uno sforzo di documentazione e di analisi sulle novità, un giudizio fondato sui cambiamenti e le tendenze in atto, la formulazione puntuale di linee politiche e programmatiche, mentre non ci fa compiere passi in avanti l'astratta discussione su formule generiche, che si possono voltare e rivoltare a piacimento. Ci serve il valore della dialettica democratica, mentre non ci servono le forzature schematiche o unilaterali e le accentuazioni di distinzioni puramente verbali. Non basta dire unità della sinistra o unità democratica: bisogna dire su che basi e come si fa. E così non basta dire trasformazione, socialismo: bisogna dire quale trasformazione, quale socialismo e come, con quali contenuti e quali intese politiche.

Dobbiamo avere tutti presente che l'esigenza non è di dar testimonianza delle proprie idee, ma di metterle al confronto per ricercare tutti i possibili punti di convergenza, per

stimolare un processo unitario. Non occorre ripetere che l'obiettivo è l'unità nella chiarezza e attraverso la scelta democratica. Ma la nostra unità è condizione fondamentale di progresso non per noi soltanto, ma per la sinistra e per tutti i lavoratori.

Così come è condizione il vigore e la saldezza del partito. L'apertura della campagna del tesseramento deve essere vissuta come un grande impegno politico. Dovete chiamare tutti i compagni della Direzione e del Comitato centrale, tutti gli eletti, tutti i compagni che hanno alte responsabilità in ogni campo, a dare l'esempio nell'azione concreta del tesseramento e del reclutamento.

La responsabilità di questa campagna è direttamente dei segretari.

Discutere nei congressi di tutti i temi che riguardano la vita del partito e la risposta politica da dare a questi che sappiamo seri e profondi. Ma nessuna e pur grande innovazione potrà mai mettere in secondo piano il bisogno dell'organizzazione e del lavoro organizzativo.

Siamo certi che il congresso ci darà nuovo vigore politico. Ma al congresso dobbiamo anche arrivare più forti.

Stimolare un processo unitario. Non occorre ripetere che l'obiettivo è l'unità nella chiarezza e attraverso la scelta democratica. Ma la nostra unità è condizione fondamentale di progresso non per noi soltanto, ma per la sinistra e per tutti i lavoratori.

Così come è condizione il vigore e la saldezza del partito. L'apertura della campagna del tesseramento deve essere vissuta come un grande impegno politico. Dovete chiamare tutti i compagni della Direzione e del Comitato centrale, tutti gli eletti, tutti i compagni che hanno alte responsabilità in ogni campo, a dare l'esempio nell'azione concreta del tesseramento e del reclutamento.

La responsabilità di questa campagna è direttamente dei segretari.

Discutere nei congressi di tutti i temi che riguardano la vita del partito e la risposta politica da dare a questi che sappiamo seri e profondi. Ma nessuna e pur grande innovazione potrà mai mettere in secondo piano il bisogno dell'organizzazione e del lavoro organizzativo.

Siamo certi che il congresso ci darà nuovo vigore politico. Ma al congresso dobbiamo anche arrivare più forti.

Stimolare un processo unitario. Non occorre ripetere che l'obiettivo è l'unità nella chiarezza e attraverso la scelta democratica. Ma la nostra unità è condizione fondamentale di progresso non per noi soltanto, ma per la sinistra e per tutti i lavoratori.

Così come è condizione il vigore e la saldezza del partito. L'apertura della campagna del tesseramento deve essere vissuta come un grande impegno politico. Dovete chiamare tutti i compagni della Direzione e del Comitato centrale, tutti gli eletti, tutti i compagni che hanno alte responsabilità in ogni campo, a dare l'esempio nell'azione concreta del tesseramento e del reclutamento.

La responsabilità di questa campagna è direttamente dei segretari.

Discutere nei congressi di tutti i temi che riguardano la vita del partito e la risposta politica da dare a questi che sappiamo seri e profondi. Ma nessuna e pur grande innovazione potrà mai mettere in secondo piano il bisogno dell'organizzazione e del lavoro organizzativo.

Siamo certi che il congresso ci darà nuovo vigore politico. Ma al congresso dobbiamo anche arrivare più forti.

ROMA — L'opposizione alla legge finanziaria e il giudizio sul governo, l'iniziativa parlamentare per la costruzione di un movimento di massa, il quadro dei rapporti internazionali e la difesa della pace, la capacità di proposta e di lotta del partito impegnato nella preparazione del XVII Congresso nazionale. Questi i punti principali attorno a cui ha ruotato il dibattito, ieri, all'assemblea dei segretari regionali e provinciali del Pci con Alessandro Natta, alle Botteghe Oscure (cui hanno preso parte anche il presidente dei senatori comunisti Gerardo Chiaromonte e il segretario della Fgci Pietro Folena). Ecco una sintesi dei 19 interventi, che hanno espresso un ampio consenso per la relazione di Natta e che si sono caratterizzati per l'impostazione unitaria.

GOVERNO E FINANZIARIA

Cesare De Piccoli (Venezia) ha suggerito di «concentrare l'iniziativa di propaganda e l'azione parlamentare su alcuni temi prioritari». A suo avviso, il governo ha adottato ancora una volta la linea del «prendere tempo», ha rinviato la soluzione dei problemi con misure che «sparano nel mucchio». Ma — è il commento di Marcello Stefanini (Marche) — «queste misure, pur aspre non portano automaticamente a una protesta». Perciò, è «decisivo» l'indirizzo che prenderà il Pci, il cui compito deve essere quello di formulare proposte «realizzabili, tempestive e chiare». Stefanini ha indicato due assi fondamentali: battaglia per il lavoro (con obiettivi anche immediati) e questione fiscale. Andrea Cestonaro (Vicenza) e Ugo Mazza (Bologna) hanno messo in risalto la possibilità di nuove risorse nel rapporto tra ambiente e sviluppo.

D'accordo con Natta,

Gianni Magnan (Rovigo), Nicola Adamo (Cosenza) e Umberto Ranieri (Napoli) hanno detto che la finanziaria «non rappresenta un'ultima spiaggia». Magnan ha insistito perché «dal Parlamento il Pci dia l'idea di condurre una battaglia aperta e chiara, sulla base di emendamenti precisi». Finalizzati — ha aggiunto Sauro Sedoli (Forlì) — ad «individuare e costruire un ampio schieramento, indispensabile se «non si vogliono rendere vane anche proposte giuste». Mario Santostasi (Bari) ha sottolineato il valore dei possibili «risultati parziali» nella lotta parlamentare, «purché siano visibilmente inseriti in una prospettiva alternativa alla logica di fondo delle scelte della maggioranza». Analoghe valutazioni ha dato Ranieri, convinto che «i tagli e gli aumenti varati dal pentapartito lasciano inalterate le cause del deficit pubblico».

Nel suo intervento, Chiaromonte ha messo in collegamento la «difficile e complessa» battaglia parlamentare con la costruzione di un movimento nel Paese. L'azione dei comunisti «non può che partire dal carattere di ingiustizia in certi casi (come per i pensionati) di odiosità delle scelte governative». Tuttavia, il Pci «non deve saper raccogliere solo la protesta e la lotta degli scontenti, del più colpiti». Occorre rivolgersi a quegli strati sociali che magari mugugnano, ma sono toccati da una propaganda che presenta questa legge finanziaria come un provvedimento doloroso eppure indispensabile.

Dunque, come agire? Chiaromonte ha definito prioritaria «la denuncia della gravità della situazione finanziaria e delle responsabilità che l'hanno prodotta». Ma il punto fondamentale resta il fatto che «non è possibile un vero risanamento

avulso da una politica di sviluppo, che accresca le risorse e l'occupazione». Sono oggi «necessari modifiche, aggiustamenti, correzioni al funzionamento dello Stato sociale, ma proprio per respingere l'idea di un suo smantellamento». Contemporaneamente all'esame della finanziaria, ha insistito Chiaromonte, i comunisti si batteranno perché siano finalmente affrontate altre questioni non rinviabili: riforma dell'Irpef («per il recupero del fiscal drag '85 useremo tutti gli strumenti regolamentari»), decreto sull'occupazione giovanile nel Sud, riforma della finanza regionale e locale.

«Ecco alcuni temi e settori di intervento per un allargamento del movimento di lotta al di là degli interessi direttamente colpiti». I gruppi parlamentari si impegneranno con «grande energia» — ha concluso Chiaromonte — «senza avere l'assillo di far cadere il governo, ma anche senza tralasciare di fare emergere le contraddizioni e le divisioni già forti nella maggioranza».

Diversi interventi hanno posto l'accento sul valore della lotta per il lavoro, come obiettivo centrale di un nuovo modello di sviluppo. Luigi Corbani (Milano) ha parlato di una iniziativa politica e di massa da caratterizzare con un «impegno di grande vigore». Ranieri ha messo in guardia dal rischio dello «scarto tra le parole e i fatti». Elio Sanfilippo (Piemonte) ha definito questo tema come «la prima emergenza su cui deve misurarsi il Pci». Sanfilippo, Ranieri, Adamo hanno in particolare evidenziato la situazione del Mezzogiorno, il segretario napoletano ha descritto (come in «un dramma in tre atti») la pagina contraddittoria degli interventi straordinari («si sta tentando di rilanciare il meccanismo della cassa»). Giorgio Marzi, se-



gretario del Pci a Francoforte, ha sottolineato la «ancora insufficiente attenzione ai problemi aperti nel mondo dell'emigrazione».

Lo stesso Adamo, Magnan, e altri, hanno positivamente valutato la possibilità di un confronto con il Psi, sulla legge finanziaria, che sia ancorato «ai problemi concreti». Cestonaro ha informato sulle novità che emergono dalla Dc veneta rispetto alla chiesa ed anche al ruolo della Confindustria. Corbani, sul piano degli accordi politici, ha aggiunto una considerazione sul Pri, che è spesso accreditato di un interessamento al dialogo franco con il Pci, ma che in molte situazioni denota di comportarsi come l'«alfiere del pentapartito». Corbani si è quindi richiamato al varo di giunte locali sul modello governativo, per indicare al partito la via di «una opposizione molto legata ai programmi», senza «sottovalutare quanto è accaduto, quasi a considerarlo come una parentesi rispetto alle giunte di sinistra». Sullo stesso tema Mazza ha parlato di «nuove logiche di veto contro i comunisti», mentre Roberto Speciale (Liguria) ha giudicato un errore d'impressione data di aver annacquato il ribaltamento delle alleanze come fosse conseguenza inevitabile dei risultati elettorali, quasi che quel rovesciamento fosse una passeggiata.

L'INIZIATIVA DEL PARTITO

Stefanini ha messo l'accento sullo «stato d'animo di malcontento e di dissenso in gran parte rassegnato, passivo e quasi privo di fiducia sulla possibilità di cambiamento». Da qui «bisogna partire», considerando che «anche tra noi ha trovato spazio una discussione e eccitamento autocritico, poi corretta grazie al discorso di Natta alla festa di Ferrara». Osservazioni di analogo tenore hanno fatto

Sandro Morelli (Roma), Speciale e Sedoli che ha valorizzato «l'intercambio fra dibattito congressuale ed iniziativa politica, scopo fondamentale di questa assemblea». Santostasi ha chiesto «uno sforzo di unificazione delle proposte, una chiarezza di obiettivi, un legame esplicito tra movimenti e lotta politico-parlamentare». Per Morelli, «la capacità di definire meglio le diverse questioni aperte, di saper andare fino in fondo è il rimedio per superare attendisismi e incertezze politiche». Morelli (che come Tiziana Arista di Chieti si è soffermato anche sui caratteri e sui limiti dell'attuale azione sindacale) ha affermato che «efficacia di proposte e coerenza di comportamenti sono in grado di rilanciare con vigore l'iniziativa di tutto il partito». Il legame tra proposta politica e iniziativa di massa è stato ripreso da Piero Fassino (Torino) che ha rivelato come «i nostri insuccessi elettorali non hanno determinato affatto nuove stabilità e chiarezza nel pentapartito, ma un nuovo capitolo di contraddizioni e di incertezze».

Più esplicitamente al congresso si è riferito, tra l'altro, Corbani. Ha sottolineato l'opportunità di evitare la duplice errore delle «strategie pericolose» e del «ritorno all'indietro», per indicare come compito essenziale «la salvaguardia del carattere unitario del partito, una esigenza molto importante per la nostra capacità di raccogliere fiducia ed attenzione». Mentre Ranieri ha detto che l'assemblea di ieri prova come i comunisti «non siano oggi privi di una bussola, nel vuoto di orientamento e di scelte», ma protesi ed impegnati nei compiti nuovi di «una grande forza riformatrice».

PACE E PROBLEMI INTERNAZIONALI

Folena ha fatto riferimento alla marcia Perugia-

Assisi («conferma le potenzialità, ci ha sorpresi la larga presenza dei giovani. Perché? Forse, c'è anche un motivo psicologico, di reazione all'insuccesso elettorale»), insistendo sulle vie della costruzione di una «seconda fase» della lotta per la pace. Sanfilippo ha valutato ormai «maturi i tempi per un passo deciso» del Pci sull'obiettivo delle «zone denuclearizzate» e ha proposto un incontro tra tutti i popoli e i governi del Mediterraneo. Tiziana Arista ha espresso appoggio alla posizione della Fgci sull'Afghanistan (anche Mazza ha chiesto iniziative in proposito).

Infine, alcuni interventi hanno esaminato le più recenti iniziative internazionali della nuova leadership sovietica, rappresentata da Gorbaciov. Secondo De Piccoli, «ci sono e vanno valorizzati i segni di novità, ma non sono tali da poter giustificare mutamenti nel nostro giudizio di fondo sulla reale riformabilità del modello sovietico», perché «non vediamo ancora interventi tali da incidere sul sistema delle libertà individuali e collettive, sulla maggiore flessibilità economica e sullo sviluppo di un pluralismo sociale e civile». Per Mazza «occorre tenere fermi i nostri riferimenti, i principi non devono essere messi in discussione dai fatti nuovi che pur emergono». Anzi, quanto sta avvenendo — secondo Claudio Tonel di Trieste, che ha parlato anche delle spese militari e dei rapporti Italo-jugoslavi — «salvatore la nostra critica degli anni recenti, anche se sottolinea la necessità di una nostra lettura più unitaria delle tensioni mondiali».

Finiti gli interventi, Natta ha replicato concludendo i lavori.

Marco Sappino

Il libro dell'anno

Ottocentomila copie stampate
Già previste una ristampa e una edizione in lingua inglese
Vendite altissime nelle edicole e nelle organizzazioni del partito
Consensi e apprezzamenti unanimi



Duecentosettantadue pagine, testimonianze, articoli, interviste di amici, avversari politici, personalità della cultura, giornalisti, statisti italiani e stranieri

Eccezionale documentazione di fotografie a colori e in bianco e nero, in gran parte inedite

Chiedi il libro alla tua sezione, alle edicole e nelle Feste dell'Unità

Lire 10.000

Collana Documenti Editrice l'Unità Spa